

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

129, Boulevard St-Michel - PARIS (5°)

Telefono ODÉON 98-47

ABONNAMENTO Francia e Océanie 25 fr. 12,50
Autri Paesi..... 50 fr. 25 fr

ABONNAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

PARIGI, 1 APRILE 1938 - Anno V - N° 13 - Un numero: 0,50

«Un popolo che non si arrende non può essere vinto» (Negrin)

Fronte Unico

Il gioco diplomatico dell'Inghilterra conservatrice appare ormai chiaro, nei suoi sviluppi e nei suoi fini, anche a coloro che, per corta visione o per ottimismo, si erano ostinati nella illusione che la « democrazia » ufficiale britannica non si sarebbe resa complice, fino in fondo, dell'aggressione italo-tedesca contro la Spagna. Oggi, la complicità è flagrante; è proclamata.

Chamberlain e il suo governo abbandonano la Spagna agli eserciti di Mussolini e di Hitler. Nel nome della legittimità dei governi e della sovranità popolare, essi hanno incoraggiato e incoraggiano la ribellione armata contro un governo liberamente eletto dal suffragio della maggioranza; nel nome del non-intervento, hanno favorito e favoriscono l'intervento illimitato delle due dittature reazionarie per garantire a Franco una schiacciante superiorità di armamenti e l'afflusso incessante di divisioni straniere; nel nome della pace, hanno sanzionato e sanzionano, col loro appoggio positivo, l'azione dei regimi che si vantano di tendere all'espansione attraverso la guerra.

Si dice che il gabinetto inglese, sorretto dalla fedeltà parlamentare del partito conservatore, offrendo all'Italia la libertà della Spagna, il riconoscimento dell'impero e il denaro, perseguirebbe il disegno — che sotto macchiavelliche intenzioni nasconderebbe una cecità senza rimedio — di separar l'Italia dalla Germania, puntando sulle conseguenze determinate, nello spirito degli italiani, dall'accamparsi dell'hitlerismo egemonico sul confine del Brennero. Insomma, tradire oggi la Spagna a servizio dell'Italia per ché domani l'Italia tradisca la Germania a servizio dell'Inghilterra.

La verità è che, fin dal primo momento, il conservatorismo inglese ha temuto, come il maggior pericolo, una vittoria dei repubblicani spagnoli. Le preoccupazioni sociali hanno prevalso, nelle sfere dirigenti britanniche come nelle destre francesi, sulle stesse preoccupazioni nazionali. Soprattutto, bisogna impedire che il trionfo dell'esercito del popolo — dell'esercito « rosso » — risvegli nelle masse degli altri paesi speranze, aspirazioni, propositi di riscossa, e faciliti la marcia ascendente del lavoro contro l'egoismo e il privilegio. Anche se il successo di Franco sia destinato a menomare e indebolire le posizioni continentali e mondiali dell'Inghilterra e della Francia, si cooperi ad esso, in modo diretto o indiretto, purché gli interessi della conservazione e della reazione capitalistica non siano minacciati. La patria si riassume nella classe.

E' così che l'Internazionale fascista ha potuto fare della Spagna il suo campo di manovra: accumulando uomini ed armi, in proporzioni gigantesche, sperimentando sulla carne degli spagnoli gli ordigni più moderni di distruzione. Quando l'Europa sarà tornata alla coscienza dei valori che si esprimono dalla ragione e dal diritto, che cosa penserà di questa tragica beffa del non-intervento, che ha tolto alla Spagna i mezzi materiali per la difesa della propria indipendenza contro il formidabile intervento dei fascismi stranieri; di questa vergognosa sopraffazione, che si tenta di giustificare e si perpetua nel nome

della pace, mentre la guerra divampa?

Per il candido governo inglese, non esistono prove che « garantiscono l'esattezza delle informazioni riguardanti l'invio di rinforzi italo-tedeschi a Franco ». E mentre il sottosegretario per gli Esteri, parlando ai Comuni, si rifugiava dietro questa formula di falsa ignoranza, i giornali italiani esaltavano, nei comunicati ufficiali e nelle corrispondenze dal fronte ribelle, l'importanza dell'apporto fascista italiano all'avanzata di Franco in Aragona, e il governo spagnolo pubblicava i documentati elenchi delle truppe e delle armi mandate quotidianamente ai fascisti dall'Italia e dalla Germania, e alla Camera italiana, il generale Valle metteva in rilievo la funzione decisiva dell'aviazione mussoliniana nelle ultime operazioni.

Dinanzi alla storia, le responsabilità del governo inglese e della politica di non-intervento sono sullo stesso piano di quelle fasciste. Perché se le truppe italo-tedesche-marocchine hanno potuto spingersi rapidamente verso la Catalogna, ciò si deve al fatto che le « democrazie » non hanno dato al popolo spagnolo gli strumenti della resistenza — negando al suo governo il diritto di acquistarli — mentre i fascismi assicuravano a Franco, senza limiti, gli strumenti umani e tecnici di un'incalzante offensiva.

Più il corso degli eventi si sviluppa e più il conflitto spagnolo si delinea quale Carlo Rosselli, fin dal primo momento, lo vide e definì: l'urto decisivo fra il passato e l'avvenire, fra la rivoluzione e la controrivoluzione, fra i diritti delle masse proletarie e la ferocia egoistica delle oligarchie parassitarie. « La rivoluzione spagnola — Rosselli scrisse nel luglio del '36 — è la nostra rivoluzione; la guerra civile del proletariato di Spagna è guerra di tutto l'antifascismo ». E l'antifascismo italiano non tardo a compiere il suo dovere.

In questi giorni, le orde marocchine sono passate sui luoghi nei quali fulgora — da Monte Pelato ad Almedovar — l'ardimento generoso della prima colonna volontaria; sui luoghi ove la Brigata Garibaldi, temprata dalle prove gloriose di Madrid e di Guadalajara, ha suggellato e suggella, col sangue, la solidarietà degli italiani liberi con la Spagna repubblicana.

Per la salvezza di questa Spagna — che ha fatto propria la divisa di Durruti: « Rinunceremo a tutto, fuorché alla vittoria » — l'antifascismo deve mobilitare, ancora, le sue forze, materiali e morali, nell'emigrazione e in Italia.

L'ora è dura. Ma è proprio di fronte alle avversità, « coronate di fiamme », che si misurano lo spirito e la fede. Il popolo spagnolo ci dà un esempio sublime. I contadini lasciano, tra le acclamazioni delle donne, i loro villaggi per dedicarsi ai lavori di fortificazione; i volontari si offrono a migliaia; le organizzazioni sindacali ricostituiscano l'alleanza operaia rivoluzionaria; i partiti fanno blocco intorno al governo della repubblica; una duplice muraglia, di uomini e di cemento, si leva contro l'invasore; Negrin lancia la parola d'ordine: « Ogni nostro potere di sacrificio dev'essere messo in azione: con armi o senza armi, con pane o senza pane »; le trup-

pe repubblicane oppongono i loro petti ai torrenti della mitraglia nemica sulle rive del Cinca; le popolazioni bombardate si esaltano nel sacrificio; è la sanguinosa epopea di un popolo disposto alla morte ma non alla servitù.

Uniamoci, dunque, anche noi, antifascisti italiani: per risvegliare negli scettici o negli sconsolati la coscienza del valore immenso della posta che è in gioco; per alimentare e rinvigorire la Brigata Garibaldi; per diffondere, in Italia, la propaganda e l'agitazione contro l'odiosa aggressione organizzata dall'asse di guerra Roma-Berlino (Roma ormai vassalla di Berlino) ai danni di un popolo che si batte per la propria libertà e per l'altrui.

Uniamoci; ed adeguiamo l'opera comune alla grandezza del compito che ci spetta.

In Spagna per l'Italia; ed in Italia, per la Spagna. Il fronte è unico.



Le operazioni militari

Di tutte le battaglie che l'esercito repubblicano ha sostenuto, in 18 mesi di campagna, questa in corso è di tutta la più dura.

Nell'ultima nota apparsa in questo giornale sulla guerra in Spagna, era scritto: « La situazione politica generale getterà i presupposti di quella che sarà la situazione militare a primavera ». La situazione politica generale, dopo l'Anschluss, si è peggiorata per i repubblicani, e la situazione militare ne ha avuto l'immediato contraccolpo. Rimasti soli i repubblicani spagnoli, con i soli loro mezzi, combattuti dal governo inglese, abbandonati dal governo francese in cui Paul Boncour ha continuato la politica di Delbos, non più efficacemente sostenuti dalla Russia sovietica troppo lontana e forse anche troppo prudente, han dovuto piegare di fronte alla schiacciante superiorità di mezzi dell'avversario.

La controffensiva fascista su Teruel e sul settore a nord-est di Teruel aveva logorato l'esercito repubblicano ma aveva anche dimezzato le truppe di choc dell'esercito ribel-

le. Malgrado tutto, la situazione poteva apparire migliore di quella che non fosse a fine dicembre. Perché a Franco mancavano ormai le divisioni sufficienti per sviluppare, con una serie ininterrotta di attacchi e di manovre, la grande azione offensiva.

Mussolini e Hitler hanno prontamente riparato a questa deficienza, e, con l'invio di *tank*, di artiglieria e di aeroplani da bombardamento e da caccia, hanno ridato alle divisioni di Franco quella potenza di mezzi di attacco necessaria a riparare alla loro deficienza numerica. La caratteristica di quest'offensiva fascista è l'abbondanza, finora mai vista, di *tank* e di aviazione che hanno ininterrottamente dominato l'azione dei repubblicani, dal 9 marzo a tutt'oggi. Il presidente Negrin lo aveva dichiarato nel suo discorso del 26 febbraio a Barcellona: « Non si tratta più di uomini, che ne abbiamo abbastanza, si tratta di mezzi ». Ma l'universo è stato insensibile al suo appello disperato.

Forte di questa superiorità, l'esercito di Franco, dopo una breve sosta

per riordinarsi, ha ripreso l'offensiva il 9 marzo, su un fronte di oltre 100 km., dal nord della grande curva del fiume Alfambra, che è a nord di Teruel, fino al settore di Belchite. E' stato messo in linea tutte le truppe migliori: 5 Corpi d'Armata. All'estrema destra (nord) il corpo d'Armata di Yague, al centro il corpo d'Armata dei legionari italiani, poi quelli di Davila e di Aranda e, all'estrema sinistra (sud) il corpo di Galizia.

Dalle notizie che si hanno dalle due parti, è da stimarsi che gli effettivi delle divisioni d'attacco siano stati di circa 150.000 uomini: 50.000 legionari italiani, 40.000 marocchini, 20.000 fra portoghesi, rumeni, ungheresi e tedeschi (questi ultimi tecnici nei *tank*, nell'aviazione e nell'artiglieria), e il resto di *banderas* del Terzo, di guardie civili, di falangisti e di truppe di Navarra. Poco più di 30.000 spagnoli in quest'esercito nazionale che si batte contro i *marxisti stranieri*! I quali non sono che poche migliaia distribuiti nelle Brigate Internazionali, il cui 80 per cento è composto di spagnoli.

Che le divisioni ribelli di attacco non fossero in grado, senza i *tank*, l'artiglieria e soprattutto l'aviazione fornita da Mussolini e Hitler, di sferrare un'offensiva seria lo sta a dimostrare il frantumamento avvenuto nei loro reparti, per colmare i vuoti prodotti dalla precedente controffensiva su Teruel e a nord-est di Teruel. Falangisti e guardie civili sono stati distribuiti fra i reparti marocchini e i navarresi han fatto la spoletta fra il Corpo di Aranda e quello di Davila. Il corrispondente del *Corriere della Sera* confessa che nella divisione « 22 Marzo » si erano « fuse due divisioni legionarie poiché il logorio della guerra ne aveva ridotto gli effettivi ».

Ma l'aviazione fascista, con piloti fascisti, ha aperto la via. Volta per volta, a seconda delle varie azioni di attacco, nel settore di Montalban, nel settore di Alcaniz e di Caspe, nel settore dell'Ebro, si son visti per compatte masse apparecchi da bombardamento e da caccia, fino a 400, precedere le truppe a spazzare il terreno. I giornali italiani esaltano particolarmente l'azione dei « Breda 65 » apparecchi veloci, le cui quattro mitragliatrici e gli spezzoni di gelatina colpivano i repubblicani senza difesa.

Così, si è guadagnato il terreno. Il 17, i ribelli occupavano Alcaniz e Caspe e, il 18, l'ala sinistra aveva raggiunto la Sierra di S. Justo. I repubblicani hanno ripiegato, con combattimenti di retroguardia, su posizioni arretrate e hanno offerto una magnifica resistenza per contenere i ribelli ad Alcaniz, a Caspe e all'Ebro. La loro condotta è stata sublime. Dove essi hanno ricevuto l'ordine di combattere, il nemico è stato inchiodato al terreno. Dei soldati si son fatti schiacciare dai *tank*, ma non hanno indietreggiato d'un pollice. Gloria a questi grandi eroi che si sacrificano per la libertà della Spagna e per quella di tutti noi.

Il numero dei prigionieri fatti da Franco, in così vasto territorio occupato, è insignificante.

Contenuto alla sinistra e al centro, il nemico, che nelle giornate dal 13 al 22, si era riordinato, ha ripreso l'offensiva il 22, riuscendo a passare l'Ebro all'altezza di Quinto. Nello stesso tempo, attaccava su tutto il settore di Huesca. I repubblicani han dovuto cedere anche su questo fronte. E' ben doloroso per i volontari italiani che han combattuto così eroicamente sul fronte aragonese, sapere che Almedovar, Huesca e M. Pelato sono stati superati.

Ora l'offensiva si sviluppa principalmente nell'Alto Aragonese, verso la frontiera francese, sulla strada Saragozza-Lerida e lungo l'Ebro. Il nemico avanza su Lerida, la più grande città compresa fra Saragozza e Barcellona. Lerida è difesa da un campo trincerato. Non è possibile, oggi, prevedere l'esito di questa grande offensiva. Franco non l'ha voluto sferrare sul fronte di Teruel verso il mare, per non rischiare di essere tagliato fuori, incuneandosi troppo, come a Teruel. Ma ha voluto anche, approfittando della situa-

Dalla Spagna un solo messaggio: NON MOLLARE!

Barcellona, 27 marzo

Mentre Chamberlain ai « Comuni » si compiace del favorevole sviluppo delle trattative anglo-italiane, solidamente appoggiate sull'incrollabile premessa del rispetto del non-intervento e dello sgombero integrale delle truppe straniere accampate in Spagna; mentre Pietro Laval, riprendendo fiato dopo un lungo silenzio, scatena dalla sicura ovattata trincea della Commissione degli affari esteri del Lussemburgo, una irresistibile offensiva per la pace all'ombra protettiva del fascio e Giacomo Doriot, traboccante di furore patriottico, riprende con rinnovato ardore la sua eroica crociata per l'insurrezione della Repubblica, al centro dell'asse Berlino-Roma, l'esercito di Franco si arricchisce senza tregua, grazie alla magnanimità disinteressata benevolenza dei suoi alti protettori e padroni, di masse imponenti di materiale da guerra e di sempre nuovi effettivi mercenari. Da quindici giorni, da tutti i settori del fronte di Aragona, una valanga di ferro e di fuoco si abbatte, implacabile, contro l'esercito della Repubblica, al quale da due anni le democrazie vietano nell'interesse supremo della pace, l'esercizio del diritto, che pur è sacrosanto, di provvedere al proprio armamento ed alla propria difesa.

Impiegando i più perfezionati mezzi tecnici, facendo ricorso ai più barbari e diabolici espedienti di guerra, il fascismo già occupa ed integra le posizioni conquistate dal più puro sangue dei nostri volontari della prima ora, dei volontari della colonna Ascaso, le posizioni sulle quali aleggia immortale il ricordo di Mario Angeloni e della sua coorte di prodi, le posizioni che portano indelebile la traccia della prodigiosa, creatrice, insospettabile attività di Carlo Rosselli: Monte Pelato, Granen, Vicien, Tardienta.

L'INVASORE STRANIERO

L'esercito che usurpa la qualità di nazionale non conta più quasi uno spagnolo fra i suoi ranghi. L'altro giorno, su 26 prigionieri fatti a Montalban, due soli furono in grado di intendere la lingua di Cervantes.

L'orda avanza, ma, ad ogni sbalzo, la vittoria sfugge ad essa più lontano. Né i facili successi ottenuti, grazie alla schiacciante superiorità dell'artiglieria, dell'aviazione, delle dotazioni belliche di ogni specie, né gli orrendi massacri compiuti a freddo sulle popolazioni civili inerme han valso ancora a scalfire la sovrana augusta indomabile certezza nel trionfo finale di cui si arricchisce inesaurevolmente la forza di tutti coloro che han fatto propria la causa della libertà. Successi e massacri non hanno servito che ad esasperare la volontà di lotta, che a far scoprire nuove abbondanti insospettabili riserve di energia popolare.

La gioventù cittadina crea nuovi battaglioni. All'appello di ciascun morto, cento vivi rispondono « presente »; nelle campagne, i contadini, non ancora mobilitati, si arruolano in massa per la costruzione di opere militari.

La popolazione dei centri dove più infierono le violenze intimidatrici non si

diparte un solo istante, pur quando la strage e le rovine si accumulano improvvisamente tutt'intorno, dalla sua calma imperturbabile, dal suo buon umore, dalla sua stoica pazienza. Ai posti di comando del governo civile, ciascuno fa prova di un incredibile sangue freddo, di una serena impassibilità, di un ottimismo contagioso.

LA BUROCRAZIA DI GUERRA

L'unica nube su questo sfondo abbagliante è rappresentata dalla massa amorfa della improvvista burocrazia di guerra. Qui, ma qui soltanto, si ha l'impressione di una non piena rispondenza della tensione umana, alla epica grandezza dell'ora. All'interno di questa specie di casta, gli avvenimenti sembrano infatti non essere riusciti ancora a scuotere la flemma spesso indolente di tanti funzionari troppo caratteristicamente meridionali.

Se un augurio fosse permesso di esprimere a questo proposito, è che la pressione inesorabile delle circostanze induca gli uomini responsabili a farla finita con certe vecchie deplorevoli abitudini di spensierata tolleranza ed offra loro l'occasione per compiere senza pietà radicali epurazioni. Troppi imboscati, troppa gente malsicura si annidano ancora nei Ministeri e negli uffici delle retrovie.

Il solo autentico pericolo risiede nei possibili occultati maneggi della quinta colonna, le cui ramificazioni dirette o indirette son ben lungi dall'esser tutte distrutte.

Quanto alla situazione militare, guardiamoci bene dal considerarla, come sembrano insinuare tante premurose Casandre, come irrimediabilmente compromessa.

LA SITUAZIONE MILITARE

Tatticamente, le posizioni dei ribelli, per quanto brillanti in apparenza, sono in realtà di una fragilità, di una vulnerabilità estreme: delle posizioni in un certo senso campate in aria, senza solidi punti d'appoggio, congiunte solo per tenui fili alle loro basi lontane.

Da un momento all'altro esse possono essere rese intuibili e crollare con la stessa rapidità con cui furono conquistate, e con danno ben altrimenti importante.

Ed è quello che avverrà se le democrazie, rifiutandosi di spingere fino all'ingomina la loro pavidità e complice indifferenza, consentiranno alfine al popolo spagnolo di provvedersi delle armi di cui ha bisogno per difendere la propria esistenza di popolo libero.

La lotta, in ogni caso, il popolo spagnolo la proseguirà sino all'ultimo uomo. A qualunque costo. Anche a costo, se occorra, di trasferire il governo a Gerona o a Figueras.

Una sola è la parola d'ordine che circola così al fronte come nelle retrovie: Guerra a muerte contra el ejército invasor.

Agli stranieri che manifestano la pietosa preoccupazione o insinuano il perfido miraggio di un compromesso, la risposta, fierissima, è sempre la stessa: oggi un solo compromesso è possibile: schiacciare il fascismo.

Orbene, perché il fascismo sia più facilmente schiacciato in Spagna, noi italiani abbiamo il dovere perentorio di concentrare tutti i nostri sforzi nella lotta contro il fascismo in Italia.

La parola d'ordine che i nostri fratelli spagnoli lanciano da Barcellona è la stessa nostra parola d'ordine. La parola d'ordine non di questo o quel partito, ma di tutti gli italiani liberi. Perché essa si traduca in una promessa di vittoria essa non esige che una condizione: l'Unità.

Il messaggio che noi dobbiamo a nostra volta lanciare in quest'ora decisiva alla Spagna repubblicana non può essere dunque che quello il quale dia atto della creazione e dell'entrata in lotta del fronte italiano di azione antifascista.

Qualsiasi esitazione, qualsiasi riserva, qualsiasi manovra dilatoria da parte nostra equivarrebbero in questo momento ad una confessione d'impotenza, ad una accettazione preventiva della ineluttabilità della sconfitta.

Silvio TRENTIN.

« Dall'esito della lotta tra Spagna moderna e proletaria e Spagna feudale e borghese dipenderà probabilmente per molti anni l'esito della lotta sociale in Europa. »

Se la rivoluzione vince, è, per la nostra causa, un trionfo importantissimo: l'Occidente estremo che raggiunge, con un apporto che sarà certo originariamente creato, l'Oriente; la progressione, sin qui paurosa, dei fascismi, spezzata.

Se invece la controrivoluzione dovesse avere il sopravvento, è la campana a morto per le ultime democrazie europee. Il Fronte popolare francese potrebbe contemplare nell'altrui agonia la propria agonia, e la fascizzazione d'Europa non sarebbe allora che una questione di tempo e di modo. »

Corlo ROSSELLI
(31 luglio 1936)

(Continua in pagina 2.)

zione favorevole, impegnarsi su un così grande fronte, allo scopo di utilizzare le riserve repubblicane, battere e sfruttare a fondo la vittoria. Questa è per lui l'attesa decisiva. Se critiche si possono fare a dei compagni che si battono con tale inferiorità di mezzi, si deve solo dire che lo Stato maggiore repubblicano, pur preavvertito dell'offensiva nemica di dicembre e febbraio a nord-est di Teruel, non ha potuto tempestivamente collocare le riserve. Se questo fosse stato fatto, una grande controffensiva repubblicana avrebbe potuto sferrarsi, prima del 20, a sud dell'Ebro, sulla sinistra del Corpo di Armata di Vaghe, e obbligare tutto il corpo di esercito a ripiegare sulla linea Montañana-Escatron, a sgombrare Alcaniz e Caspe e a rinunciare all'azione di Huesca.

La sconfitta è quindi dovuta anche al pessimo impiego delle riserve. Non è certo esatanea a questo errore la insufficienza delle strade strategiche delle retrovie repubblicane. Esse erano insufficienti a consentire la dislocazione improvvisa di grandi masse per manovre fulminee.

Ma il nerbo dell'esercito repubblicano è ancora intatto. Speriamo che esso possa felicemente essere impiegato nei giorni prossimi.

Se i repubblicani riescono ad avere anche solo degli aeroplani in abbondanza, tutto può essere cambiato da una settimana all'altra. Ma, allo stato attuale delle cose si può ancora avere una simile speranza? Mentre l'Inghilterra e Francia si proclamano fedeli al non intervento, dalla Germania e dall'Italia arrivano ai ribelli migliaia di tonnellate di materiale, meccanici, artiglieri e piloti. Il Direttorio nazionale del Partito fascista, da Roma, esalta l'azione dei suoi legionari e la dichiara « ancora una volta fattore essenziale di vittoria ». E il Comitato del non intervento — dopo quasi due mesi di vacanza supplementare — è convocato per il giorno 31...

« Maresciallo d'impero »

Il discorso di Mussolini al Senato è stato accompagnato da quella coreografia messa in scena, che serve a riempir di rumore tutte le manifestazioni del regime. In sostanza, esso ripete motivi abusati: la guerra concepita come espressione vitale dei popoli; la volontà di espansione e di grandezza dell'Italia fascista; la preparazione intensa a un'offensiva totalitaria, rapida, brutale, implacabile. (E che cosa significhino questi aggettivi, i bombardamenti di Barcellona, dopo quelli di Abissinia, confermano.)

Discorso di guerra, minaccioso e ricattatorio, che ha offerto all'oratore l'occasione di rivendicare, a parole, l'intangibilità delle frontiere nazionali (preoccupazione spiegabile in lui nel momento in cui la bandiera sul colle di Tarvisio al grido di « Viva la Vittoria! »); di proclamarsi, per scimmiottare Hitler, capo supremo delle forze armate in caso di conflitto; e, infine — nota comica — di esaltare l'italianità di Napoleone, per lasciare intendere, modestamente, che egli n'è l'emulo non sazio di gloria.

Il discorso — da cui risulta che tutti i milioni estori, con vari mezzi, al popolo italiano sono stati destinati a ordini e scopi di guerra — proclama, ancora una volta, la partecipazione dell'Italia fascista alle operazioni militari di Franco. L'intervento mussoliniano in Spagna non poteva avere più esplicita e solenne conferma. Il che, naturalmente, non basterà ad aprir gli occhi del signor Chamberlain, che non vuole vedere.

L'ultimo atto della fragorosa giornata è stato il conferimento a Mussolini del titolo di « primo maresciallo d'impero ». E' già un passo nella vagheggiata carriera napoleonica.

Per ragioni di pura decenza, lo stesso titolo è stato conferito anche al re.

Un battaglione dell'«Azione cattolica» per Franco

Nel « Popolo » — Gazzetta della Sera — di Torino (numero del 25-26 marzo) certo Furio Donagio riteneva, in forma grossolanamente romanzata, la vita di un ex-capitano aviatore, Marco Beltramo, che si è fatto frate.

Nell'articolo si legge, fra l'altro: « In Spagna è scoppiata la reazione di Franco contro la barbarie rossa; l'Azione Cattolica decide di allineare, a fianco dei legionari italiani, un suo battaglione di volontari per abbattere i sovversivi di ogni civiltà umana. Affidano il delicato compito di propagandista a Marco Beltramo, che dovrà poi essere il comandante del reparto. Sanno la sua inesusta passione di pilota: « Una volta laggiù otterrò un apparecchio, e li sfogherò ». C'è tempesta in lui; ma la vince e resta. »

Dunque, l'«Azione Cattolica» che dipende direttamente dal Vaticano, partecipa militarmente all'invasione mussoliniana della Spagna. Notizia inedita finora: è piena di significato.

E poi, Francia e Inghilterra si rivolgono al Papa perché questi intervenga presso Franco contro i bombardamenti delle popolazioni civili!

Torrenti di parole — soltanto di parole — ci giungono da certe nazioni: torrenti di parole di solidarietà, di simpatia, d'incoraggiamento, mentre al nemico arrivano torrenti di materiale da guerra in proporzioni tali che, per la loro vastità, fanno supporre che i governi fornitori li dirigono qui non solo per combatterci ma anche per costituire una minaccia positiva e considerevole contro la sicurezza della Francia: non una minaccia di tipo passivo e a lunga scadenza, ma una minaccia suscettibile di trasformarsi in attività offensiva con una grande rapidità.

INDALECIO PRIETO
(in un discorso pronunciato il 28 marzo.)

Esperienze monetarie in Etiopia

Storia di un fallimento

Dopo che, con decreto 24 giugno 1936, vennero estese all'Africa Orientale le norme relative al controllo dei cambi sul territorio metropolitano, un decreto 2 luglio 1936 stabilì che dal 15 dello stesso mese in poi la lira sarebbe stata l'unica moneta legale del territorio imperiale. Il tallero di Maria Teresa, che era stato fino allora la moneta legale in Etiopia, si sarebbe potuto scambiare contro un numero di lire stabilito periodicamente con decreto del Governatore generale.

Così, in uno spazio di tempo relativamente breve, il governo italiano sperava che i talleri di Maria Teresa sarebbero spariti dalla circolazione. Esso contava però senza la ripugnanza degli indigeni a utilizzare moneta cartacea, senza il deprezzamento della lira sul mercato etiope stesso tra il mese di giugno e il mese di settembre 1936, e, finalmente, senza l'effetto psicologico della svalutazione della lira dell'ottobre 1936.

Di modo che, il corso del tallero, che era stato fissato a 5 lire con decreto del Governatore generale del giugno 1936, fu successivamente elevato a L. 8,50 (decreto 27 ottobre 1936), a L. 10,50 (decreto 16 febbraio 1937), ecc. Di fatto, però, nella borsa nera, che è l'unica che conti per gli indigeni, la lira vale metà del corso ufficiale. Non solo ma, tale deprezzamento locale della lira, che è indipendente e superiore a quello già notevole che essa subisce sul mercato europeo, costringe le banche italiane, quali il Banco di Roma e la Banca d'Italia a tenerne conto, vendendo le lire a un prezzo inferiore a quello fissato dal Governatore generale.

Questa situazione era già stata rilevata dal presidente della Confederazione dei commercianti, che aveva presieduto la missione inviata l'anno scorso in Africa Orientale, e dal marchese Teodoli, nella discussione che s'era tenuta su siffatto argomento al Senato.

Ma il ministro per l'Africa italiana aveva opposto uno sdegnoso rifiuto a queste considerazioni.

La lira cartacea non essendo accettata fu tuttavia necessario di coniare nuovi talleri di Maria Teresa per effettuare i pagamenti in Etiopia. Di modo che, se ufficialmente si era deciso di ritirare dalla circolazione i talleri argentei, e cioè, scambiare la vile carta contro metallo prezioso, ufficialmente si fu costretti addirittura a introdurre nuovi talleri conati in Italia.

E tale soluzione è perfettamente

te economica e consona alla nota legge di Gresham, secondo la quale, la moneta cattiva fa fuggire la buona: e la moneta cattiva, qui, era la lira, che faceva rifugiare i talleri d'argento nei nascondigli degli indigeni, e faceva sparire così, dal mercato etiope, un mezzo monetario di pagamento, ristabilendo il primitivo baratto, cioè che complicava l'economia etiope, già tanto esasta per la guerra.

Quest'anno, poi, la lira essendosi deprezzata in modo così esorbitante sul mercato etiope, da rendere il costo della vita immensamente elevato, è stato necessario di sganciarla dal tallero, per conferire a questo il suo valore metallico; si è così potuto, fine, legislativamente, alla ridicola finzione che si era osservata fino allora.

Ora, però, che la borsa nera è stata riconosciuta dalla legge, non è detto che la lira sarà rivalutata e che il costo della vita riscenderà.

Chè, anzi, il governo fascista, come si può dedurre dal discorso fatto alla Camera da Teruzzi, sottosegretario per l'Africa italiana (seduta del 18 marzo 1938), ha definitivamente rinunciato all'illusione di far penetrare la lira cartacea in Etiopia e si è ridotto a tentare di soppiantare il tallero con lire d'argento.

Giova osservare che, malgrado il disastroso costo della vita che ha provocato in Etiopia l'introduzione della lira di Mussolini, lo stesso Teruzzi osserva che « quella degli alti salari agli indigeni è una pessima politica, che non raggiunge altro risultato se non quello di creare una economia fittizia e insostenibile per l'alto costo della vita che ne deriva. » (Corriere della Sera, 19 marzo 1938.) In tal modo si rende la vita impossibile a quei disgraziati.

A titolo di documentazione riportiamo una notizia — smentita dalla stampa italiana, ma esatta — che va sotto il nome di « data, giorni o sono, dal grande organo liberale inglese News Chronicle, secondo cui i talleri di Maria Teresa conati in Italia, dopo il fallimento del primo esperimento monetario, siano poco accettati perché di lega scadente. Cio' non sarebbe affatto sorprendente poiché sarebbe conforme all'indirizzo seguito nel primo esperimento, quando si cercava di sostituire ai talleri argentei la lira cartacea. Fallito tale tentativo, si può facilmente credere che si sia tentato almeno di introdurre sul mercato etiope un tallero falso.

È uscito

Carlo e Nello ROSSELLI

di

Gaetano Salvemini

Edito da « GIUSTIZIA e LIBERTA' »

Primo Lasrucci

L'antifascismo ha subito in questi giorni un'altra dolorosa perdita. Dopo lunga malattia è morto all'ospedale di Eaubonne Primo Lasrucci volontario nella Brigata Garibaldi. Benché ancora giovane di età, egli poteva considerarsi un vecchio militante socialista, dati i lunghi anni di devota militanza nel partito.

Operaio, aveva partecipato a tutte le lotte in Italia ove la fiducia dei compagni lo aveva portato a posti di direzione e di responsabilità. Esule, non smarrì la sua fede; e quando l'occasione si presentò, benché malato, partì per la Spagna pieno di entusiasmo e di speranza. Il duro inverno del '37, passato nelle trincee di Madrid, minò irrimediabilmente la sua già debole salute. Costretto a rientrare in Francia, benché le forze fisiche lo avessero completamente abbandonato, continuò ad offrire mirabile esempio di energia morale e di volontà combattiva.

Il Gruppo « Giordano Vizzoli » di Lyon salutò commosso la salma del compagno Primo Lasrucci e inviò al Partito Socialista, alla famiglia, e particolarmente alla Sezione di Lyon le più vive e sincere condoglianze.

La Sezione di Lione della Lidu — della quale Lasrucci fu membro del C. D. e presidente — s'inclina davanti al compagno, che tutto diede per la sua fede, ed esprime alla sua famiglia e al suo partito i sentimenti della più profonda solidarietà.

ARRESTI A MILANO

Milano, marzo

In queste ultime settimane, la polizia ha proceduto a numerosi arresti. Vittime di questa nuova ondata di terrore poliziesco sono elementi appartenenti a varie categorie sociali: operai ed intellettuali.

È uscito

Carlo e Nello ROSSELLI

di

Gaetano Salvemini

Edito da « GIUSTIZIA e LIBERTA' »

Primo Lasrucci

L'antifascismo ha subito in questi giorni un'altra dolorosa perdita. Dopo lunga malattia è morto all'ospedale di Eaubonne Primo Lasrucci volontario nella Brigata Garibaldi. Benché ancora giovane di età, egli poteva considerarsi un vecchio militante socialista, dati i lunghi anni di devota militanza nel partito.

Operaio, aveva partecipato a tutte le lotte in Italia ove la fiducia dei compagni lo aveva portato a posti di direzione e di responsabilità. Esule, non smarrì la sua fede; e quando l'occasione si presentò, benché malato, partì per la Spagna pieno di entusiasmo e di speranza. Il duro inverno del '37, passato nelle trincee di Madrid, minò irrimediabilmente la sua già debole salute. Costretto a rientrare in Francia, benché le forze fisiche lo avessero completamente abbandonato, continuò ad offrire mirabile esempio di energia morale e di volontà combattiva.

Il Gruppo « Giordano Vizzoli » di Lyon salutò commosso la salma del compagno Primo Lasrucci e inviò al Partito Socialista, alla famiglia, e particolarmente alla Sezione di Lyon le più vive e sincere condoglianze.

La Sezione di Lione della Lidu — della quale Lasrucci fu membro del C. D. e presidente — s'inclina davanti al compagno, che tutto diede per la sua fede, ed esprime alla sua famiglia e al suo partito i sentimenti della più profonda solidarietà.

ARRESTI A MILANO

Milano, marzo

In queste ultime settimane, la polizia ha proceduto a numerosi arresti. Vittime di questa nuova ondata di terrore poliziesco sono elementi appartenenti a varie categorie sociali: operai ed intellettuali.

Per i rifugiati politici

Gli Stati Uniti hanno proposto la costituzione di un Comitato internazionale per assicurare la protezione e facilitare l'emigrazione dei rifugiati politici austriaci e tedeschi.

Il *Giornale d'Italia* annuncia che il governo italiano ha declinato l'invito rivolto dagli Stati Uniti, di partecipare a questa Conferenza.

Ma è ammissibile che il governo americano abbia pensato, per un momento solo alla possibilità che il fascismo italiano accettasse, non solo di assumere una posizione contro Hitler, ma di intervenire in una assemblea internazionale in cui esso non potrebbe far altra figura che quella di accusato? Non basta il precedente della Società delle Nazioni?

Le conferenze di M. Salvadori agli Stati Uniti

New York.

L'amico Prof. Salvadori ha parlato martedì 8 marzo al Labour Temple su « European Diplomacy and the Colonial Problem ».

Davanti ad un pubblico numeroso ed entusiasta egli ha svolto il suo pensiero, che è stato confermato dai recenti avvenimenti. L'oratore ha messo in rilievo l'abisso morale che separa le potenze fasciste europee dalle potenze che ancora si chiamano democratiche; le prime, ed in particolare la Germania, conscie della propria forza militare, hanno adottato un piano di espansione che cercano di attuare con qualsiasi mezzo; le seconde, mancando dell'unità e dell'energia che sole potrebbero permettere loro di resistere all'avanzata delle prime.

La Germania si estende verso l'Europa danubiana e balcanica; il fascismo ha messo l'Italia al servizio della troppo potente alleata; l'Inghilterra non vuole battersi; la Francia da sola non può far niente; la Russia non può muoversi. E' una situazione tragica dalla quale è difficile vedere una via d'uscita. L'Inghilterra, dominata da individui incapaci ed inetti che niente comprendono di quello che avviene sul continente, spera di separare Mussolini da Hitler, non comprendendo che i due non possono essere separati. Mussolini chiederà un prezzo elevato all'Inghilterra per fare un accordo; l'Inghilterra pagherà il prezzo richiesto; dopo di che Mussolini farà sapere a Chamberlain che la sua amicizia per Hitler non è in nulla diminuita e gli inglesi resteranno con un pugno di mosche.

L'oratore ha pure fatto rilevare che è assurdo oggi sperare una soluzione del problema italiano da un conflitto internazionale il quale non può aver luogo per la troppa grande debolezza morale degli Stati democratici. Ha terminato affermando che occorre intensificare tutti gli sforzi nell'unico lavoro effettivamente utile, che è il lavoro in Italia; è in Italia e non già fuori che esistono gli elementi che porteranno al disfacimento del fascismo. Sono le nuove generazioni insofferenti della dittatura che renderanno l'Italia agli italiani.

New Brunswick (N. Y.)

Il 9 marzo ha avuto luogo l'attesa conferenza del prof. Salvadori, organizzata dalla « locale » italiana della « Amalgamated Clothing Workers Union ». Presiedeva il compagno Giovanni Sala. I lavoratori italiani intervenuti numerosi applaudirono con entusiasmo alle parole dell'oratore, il quale li mise in guardia contro il diffondersi del fascismo, fenomeno universale e non già italiano.

New Haven (Conn.)

Siamo grati al compagno Cravi, organizzatore della bella conferenza tenuta qui dal Prof. Salvadori il 10 marzo, e che è riuscita una magnifica manifestazione di solidarietà antifascista. Dopo la conferenza, un gruppo numeroso di suoi coregionali ha chiesto al Prof. Salvadori di recarsi al locale Circolo Marchigiano. L'amico Salvadori ha brindato ai molti marchigiani che svolgono un'attività intensa in seno alla massa operaia per aprire gli occhi dei lavoratori davanti al pericolo fascista e per indurli ad essere uniti e organizzati contro il fascismo.

Baltimore.

La « locale » italiana 51 della A.C. W.A. ha avuto il merito di avere organizzato l'11 marzo una magnifica riunione alla quale hanno partecipato centinaia di nostri connazionali. Ha parlato il compagno Dott. Salvadori su « Retrospective del movimento operaio italiano ». Agli intervenuti l'oratore ha ricordato che il fascismo cerca di penetrare anche negli Stati Uniti; che gli operai devono essere uniti e fortemente organizzati; che i risultati di 15 anni di fascismo in Italia devono mettere in guardia i lavoratori di tutto il mondo contro il pericolo fascista. La dittatura fascista ha provocato una decadenza non solo economica ma anche intellettuale e morale nel popolo italiano, decadenza alla quale cercano di reagire le decine di migliaia di italiani che nel loro paese lottano contro il fascismo ed è dovere degli italiani all'estero di aiutare i loro fratelli che combattono e soffrono in Italia per conquistare quella libertà senza la quale non vi può essere progresso alcuno.

Il 13 marzo il Prof. Salvadori ha parlato in inglese al « Lehmann Hall » davanti ad un pubblico americano su « Mussolini, Jews and Arabs in the Near East ». L'oratore è stato accolto con il più grande entusiasmo dai numerosi intervenuti.

In attesa della visita di Hitler

Firenze, marzo.

Le città che devono essere toccate da Hitler e da Mussolini nel prossimo viaggio in Italia: Genova, Firenze, Roma, Napoli sono sottoposte. In tutte le strade sorgono cantieri e i selciati sono in aria come per la visita del « padrone ». Solo a Firenze per questi festeggiamenti sono stati stanziati 48 milioni, di cui 10 per i lavori pubblici di abbellimento, 8 per i festeggiamenti veri e propri (manifesti, bandiere hitleriane, banchetti, ecc.). Il denaro per queste spese folli è raccolto imponendo a tutti gli abitanti, anche a quelli di campagna, con le buone o con le cattive, contributi che per il più modesto degli impiegati sono di 10 lire, per l'operaio peggio pagato di 5.

In tutte queste città sono già ar-

ivate migliaia di poliziotti e si calcolano a decine di migliaia gli arresti che dovranno esser fatti (e che del resto sono già cominciati). Le logge, le case, vengono frugate meticolosamente e negli alberghi sopraggiungono visite notturne con perquisizioni, fermi e tutto il corteggio abituale di queste operazioni.

Si stanno preparando campi di concentramento per gli ebrei tedeschi protughi che sono numerosi in Italia e per tutti quegli arrestati che non troveranno posto nelle carceri già piene.

Bologna, marzo.

Dopo le ultime partenze per la Spagna, avvenute circa un mese fa, delle nuove se ne preparano. A Ferrara, Bologna e Rovigo numerose truppe, vestite alla « legionaria », sono già concentrate.

L. I. D. U.

ATTI DELLA C. E. CONTRO LA GUERRA

Nella sua ultima seduta, la C. E. ha votato unanime la seguente mozione:

« La C. E. della LIDU — avendo presa in esame la situazione determinata in queste ultime settimane da avvenimenti di eccezionale gravità, come l'invasione e l'occupazione dell'Austria da parte della Germania e l'intensificarsi dell'aggressione fascista ai danni della Spagna repubblicana;

Rinnova la sua protesta contro l'irruzione selvaggia dei regimi fascisti nella vita interna dei popoli, e, mentre rivendica il diritto di questi a disporre in piena autonomia di se stessi, riafferma la propria fede nella possibilità di comporre tutti i dissidi internazionali, anche i più acuti — dissidi che le guerre non risolvono mai — sotto il segno della giustizia, della libertà e della pace;

Partecipa all'indignazione e alle preoccupazioni dei fratelli che vivono in patria, di fronte al pericolo che, con l'annessione dell'Austria, la vicinanza della Germania hitleriana rappresenti per la pace oggi, e rappresenterebbe per l'indipendenza nazionale, se il popolo italiano accendesse a voler scuotere il duro giogo del fascismo;

Invita i popoli europei a considerare che lo stesso pericolo peserebbe sulla pace e sulla libertà del mondo intero se la Spagna dovesse soggiacere a un destino anche più crudele di quel che si è abbattuto sull'Austria, e li mette in guardia contro l'illusione in cui i loro governi cadrebbero se credessero di risolvere mediante accordi e concessioni, i quali servirebbero soltanto a prolungare il martirio del popolo italiano, il problema della pace — che non può esser risolto che nella libertà;

Proclama che della situazione presente, come pure dei tragici avvenimenti che da essa otrebbero scaturire, i regimi fascisti, espressione brutale degli imperialismi aggressivi, portano la schiacciante responsabilità;

E — mentre il fascismo italiano, dopo aver spezzato in patria l'unità del sentimento nazionale, congiura con tutti i fascismi stranieri ai danni dei paesi liberi, di cui, con l'intrigo e la violenza spinta fino all'assassino, turba la vita interna e minaccia la libertà scavando, come ha già fatto in patria, al di là delle frontiere nazionali cancellate, le sinistre trincee della guerra civile, preludio della guerra universale — dichiara che, se l'orrendo flagello, che l'antifascismo è chiamato con ogni mezzo a scongiurare, dovesse scatenarsi sul mondo, la LIDU — rappresentanza unitaria dell'antifascismo — inviterebbe tutti gli italiani degni di questo nome, di dentro e di fuori, a schierarsi e a levarsi contro il Fascismo per risolvere — in piena autonomia politica ma in stretta solidarietà di sforzi con gli uomini liberi di tutto il mondo — col problema della libertà italiana, il problema della libertà universale, della pace e della giustizia sociale. »

PER IL CONGRESSO DELLA « LIDU »

Le Sezioni di Angers e Le Mans hanno deciso di proporre Nantes come sede del prossimo congresso generale della LIDU.

CONDOGLIANZE E VOTI

La C. E. — apprendendo la morte dell'amico Primo Lasrucci, ex-presidente della Sezione di Lione — manda un saluto fraterno alla memoria del caro e valoroso scomparso e prega la famiglia e gli amici di Lione di accettare l'espressione delle sue più sincere condoglianze.

Comossa dalla notizia dell'accidente di cui è stata vittima Giuseppe Chiostero, invia all'amico, ferito per fortuna non gravemente, gli auguri di pronta e piena guarigione, associando in un solo fraterno saluto il carissimo Beppe e la signora e la signorina Chiostero.

Provocazioni fasciste a Tunisi

Si ha da Tunisi che i fascisti italiani, non contenti dell'assassinio di Micieli, continuano le loro gesta di provocazione e di violenza. Alcune notti fa, ignoti furtivi sono penetrati, servendosi di grimaldelli, nello studio dell'amico Giulio Barresi, presidente della Sezione tunisina della « Lidu », e han rovistato e distrutto documenti, registri, giornali, ecc. A Stax, il legista ex-combattente Francesco Giusti è stato vilmente aggredito. Il presidente Barresi ha pubblicato un vigoroso manifesto di protesta.

La C. E. della « Lidu » ha inviato il suo saluto fraterno a Barresi, segnalando la gravità della situazione e additando le responsabilità del fascismo provocatore. Essa conclude: « Noi vogliamo sperare che i nuovi fatti da noi denunciati varranno a indurre il Residente Generale a impe-

dire che il vaso ormai colmo trabocchi: e cioè nell'interesse così degli italiani liberi come dell'ordine e della sicurezza del Protettorato ».

Nell'anniversario della morte di G. AMENDOLA

La Federazione della Riviera della LIDU ha preso, come lo fa da dodici anni senza interruzione, l'iniziativa della commemorazione di Giovanni Amendola.

Essa invita dunque tutti gli antifascisti di Nizza e della Costa Azzurra a trovarsi domenica 10 alle ore 10 e mezzo del mattino davanti la porta del cimitero di Cannes donde muoveranno in corteo verso la tomba del grande italiano, vittima del fascismo.

Sarà presente il figlio di Giovanni Amendola, Giorgio.

Rappresenterà la LIDU il presidente Luigi Campolunghi.

La Lega Francese sarà pure rappresentata.

Federazione delle Alpi

SEZIONE DI GRENOBLE. « G. Starlini ». — Data la gravità dell'ora, la sezione si propone di svolgere una maggior attività fra gli italiani emigrati. Numerosi sono i soci venuti ultimamente ad accrescere le nostre file. Inoltre, il gruppo dei leghisti di Saint-Barthélemy de Séchillienne si è fuso con la nostra sezione. Questi bravi ed ottimi amici ci apportano un prezioso contributo di energie.

L'amico B. Bressi, capitano della Brigata Garibaldi e mutilato della guerra di Spagna, ha presenziato alla nostra ultima adunanza dove è stato fatto segno a cordiali accoglienze.

La sezione si preoccupa anche di sgombrare il terreno da tutte le macchine questioni che, fin'ora, hanno turbato l'ambiente antifascista locale ed è lieta d'annunciare che il socio Borgondo ha rinnovato la sua amicizia e stima verso l'amico Mellina da lui in precedenza attaccato e criticato sulla « Voce degli Italiani ».

L'amico B. Gugliematti ha in questi giorni contratto matrimonio con una distinta signorina francese. Alla felice coppia i nostri auguri più belli e più cordiali.

CONTRO LA POLITICA DI GUERRA DEL FASCISMO

Una bella manifestazione a Nancy

Nancy, marzo.

Venerdì scorso, su iniziativa della Lega italiana dei Diritti dell'Uomo, dell'Unione Popolare e del Partito Socialista, numerosi sono stati gli antifascisti che si sono riuniti nelle due sale della Brasserie des Doms, per protestare contro la politica di guerra del fascismo ed affermare la volontà di pace del popolo italiano. Dopo i discorsi dei compagni Stefani, a nome dell'U.P.I., Virgili, della LIDU, e Volterra, del partito socialista, l'assemblea ha votato all'unanimità e per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Gli antifascisti di Nancy, rispondendo all'appello della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, del Partito Socialista Italiano e dell'Unione Popolare Italiana.

Constatano come gli avvenimenti internazionali — dalla guerra etiopica all'aggressione spagnola, dall'invasione dell'Austria alla minaccia contro la Cecoslovacchia — abbiano purtroppo confermato il fondamento e l'attualità dell'allarme lanciato dall'antifascismo italiano all'opinione pubblica degli altri paesi sull'offensiva fascista contro la pace mondiale.

Rilevano come, nelle condizioni attuali dell'Europa, l'occupazione definitiva dell'Austria da parte della Germania hitleriana menomi seriamente l'indipendenza politica dell'Italia.

Denunciano il nuovo tradimento che il regime fascista si accinge a consumare ai danni del popolo italiano sopprimendolo verso un conflitto generale e si dichiarano fermamente risolti a sostenere tutti gli sforzi tendenti a mantenere e a consolidare la pace.

Negano che gli interessi vitali e permanenti del popolo italiano possano essere salvaguardati e difesi attraverso una guerra — considerando nefasta alla causa della pace ogni capitolazione di fronte alle provocazioni dei ricatti dei regimi fascisti. Se malgrado la manifesta volontà di pace dei popoli liberi, il conflitto scoppiasse, gli antifascisti italiani, custodi gelosi della dignità, dell'indipendenza e degli interessi del loro paese, dimostreranno la loro solidarietà ai popoli aggrediti lottando per trasformare la guerra esterna del fascismo in guerra interna di liberazione.

Impegnano i lavoratori emigrati aventi obblighi militari a non rispondere ad un eventuale richiamo del governo italiano, qualunque sia la forma sotto la quale possa aver luogo.

Invitano le varie formazioni dell'antifascismo emigrato a stabilire fra di loro rapporti di un più stretto collegamento ed a portare fin da ora il centro della loro azione all'interno del paese. »

LE ATTIVITA' DELL'ITALIA IMPERIALE

Produzione di guerra e terrore poliziesco

1.
Milano, marzo.

L'invio di milizie in Spagna non solo non accenna a cessare, ma verrà intensificato ancora nei prossimi giorni.

A Murano (Venezia), tutti i giovani operai sono stati invitati ad arruolarsi; coloro che rifiuteranno verranno considerati antifascisti ed antitaliani.

La classe del 1914 è stata richiamata alle armi in questi giorni; parte andrà in Spagna, e parte nella Libia.

Le piccole officine, ed anche le grandi officine, che normalmente fabbricano oggetti ed utensili che non hanno nulla a che fare con la guerra, vengono trasformate ad una ad una in officine di materiale bellico. Commissioni di tecnici mandate dal Ministero della Guerra procedono sul luogo alle necessarie modificazioni. Così a Verona l'officina rimorchi « Adige » è stata trasformata in officina di guerra e fabbrica proiettili; la Villar-Perosa in Piemonte è diventata un proiettilificio.

Si nota una intensa attività nei laboratori per la fabbricazione di gas asfissianti e lagrimogeni. A questo scopo il governo fascista procede all'acapparramento ed alla requisizione di materie prime.

Il Cav. Veronesi di Thiene, grosso proprietario di terre a Ponte Grande, St. Michele presso Venezia, si è veduto requisire l'intera produzione di cipolle da parte dello Stato, con imposizione di un prezzo non corrispondente a quello del mercato. Le sue cipolle, sottratte al consumo, serviranno alla fabbricazione di gas lagrimogeni ed asfissianti.

E' tutt'ora mantenuto il divieto di costruzioni in cemento armato, per impedire l'impiego di materiale metallico che verrebbe sottratto alla produzione bellica.

Le riparazioni agli stabilimenti, per le quali è indispensabile l'uso di sbarre o di « pontrelles », di ferro, sono concesse soltanto in caso di urgenza debitamente constatata dai periti che vengono nominati dall'autorità fascista. Si nota grande scarsità di chiodi per il consumo privato.

Squadre di giovani fascisti sono incaricate di visitare i solai e le cantine degli edifici per assicurarsi che rottami di ferro non siano stati sottratti alla raccolta ordinata dall'autorità.

« EPURAZIONE » ALLA BREDA
In seguito ai noti incidenti che hanno provocato l'arresto di molti operai incolpati di atti di sabotaggio, la direzione delle officine Breda di Milano sta procedendo ad una severa « epurazione » delle maestranze.

Un certo numero di « sospetti » è stato licenziato; molte condanne al confino sono state inflitte ad elementi ritenuti pericolosi.

Severissima è la vigilanza all'interno ed all'esterno dell'officina.

Pure a Milano la fabbrica di biciclette della ditta « Bianchi » è stata in parte adibita alla produzione di proiettili.

RIMPATRIATI DALLA RUSSIA
A Venezia ed in altre città sono giunti in questi giorni, parecchi operai italiani rimpatriati dalla Russia sovietica dove erano stati a lavorare per molti anni.

Alcuni di essi hanno confessato che si erano decisi a tornare nel proprio paese in seguito a ripetute pressioni ed alla propaganda infaticabile dei consoli, i quali, a nome del governo fascista, avevano loro promesso lavoro e benessere in Italia se avessero lasciato la Russia dei Sovieti.

Lusingati dalle parole del console, un certo numero di operai si erano lasciati rimpatriare a cura dell'autorità fascista. Ma in Italia nulla fu mantenuto.

Non solo essi si trovano senza lavoro e nella più squalida miseria, ma nessuno si occupa di loro, e le autorità fasciste nonché la polizia li guardano in cagnesco per timore che la « lebbra comunista » non si sia loro appiccicata minacciando di contagio la massa già inquieta e di dubbia ortodossia in fatto di fede littoria.

Qualcuno di tali rimpatriati volle protestare, e disse chiaro all'autorità fascista che meglio sarebbe stato lasciarli la gente dov'era, invece d'ingannarli con false promesse.

A questi « indisciplinati » fu risposto: potete scegliere fra due cose: la Spagna o la galera, se non state zitti.

CONTRO L'INVASIONE
HITLERIANA DELL'AUSTRIA
L'impressione suscitata in Italia dall'annessione dell'Austria al III° Reich è stata grande. Il discorso del duce, ascoltato alla radio, ha dato la stura a commenti tutt'altro che favorevoli.

Nei ritrovi, nei caffè, per le strade, capannelli di cittadini d'ogni ceto erano unanimi nell'affermare che Hitler al Brennero significava per l'Italia una grave minaccia, poiché si ristabiliva una situazione di vassallaggio per liberarsi dalla quale gli italiani avevano combattuto per un secolo, fino alla vittoria del 1918 che era costata immensi sacrifici di sangue.

In un sol giorno, e senza colpo ferire, Hitler, il 12 marzo, era riu-

scito, con la complicità di Mussolini, a « frustrare la vittoria di Vittorio Veneto », per ripetere le parole stesse del « duce ».

Particolarmente significativa è stata la reazione degli studenti universitari. A Venezia, a Padova, a Bologna vi furono tentativi di dimostrazione di protesta da parte degli studenti degli atenei, ma la polizia intervenne tosto e furono operati molti arresti. I poliziotti non poterono impedire tuttavia che i muri delle università si coprissero di scritte come le seguenti: « Mussolini traditore della patria »; « I nostri padri sono morti per l'Italia, Mussolini ha venduto con l'Italia i nostri morti »; « basta con l'asse, non vogliamo tedeschi in casa nostra ».

E' da rilevare che anche i vecchi ufficiali di carriera e gli ex combattenti condividono, nella loro maggioranza, questo sentimento.

UN ANTIFASCISTA
UCCISO A VENEZIA
Grande emozione ha suscitato in Venezia l'uccisione dell'antifascista Scorsè, avvenuta poco tempo fa.

Era questi noto come uomo professante idee non conformi al regime, ed abitava poco lungi da Venezia. Un mattino, venuto in città a trovare sua madre, era andato a passeggiare sul ponte a St. Margherita per godersi la bella giornata, quando venne aggredito da un gruppo di quattro fascisti che lo insultarono, lo bastonarono a sangue e lo gettarono in acqua. Ripescato tosto da alcuni gondolieri morì poco dopo.

Lo Scorsè era un assiduo della radio, e diffondeva le notizie ricevute da Barcellona e da Madrid.

I suoi uccisori non vennero affatto molestati.

Ora la propaganda nazista si intensifica ogni giorno a Bolzano ed

in tutto il Tirolo meridionale, ove gli abitanti non si curano certo di nascondere la loro gioia per l'annessione dell'Austria, ed aspettano il loro turno, che — essi dicono — verrà molto presto.

Trieste, da parte sua, vive tra la speranza ed il timore.

Si spera che il porto, decaduto durante il regime fascista al livello dei porti di quint'ordine, con i suoi due moli immensi coperti d'erba ed i vastissimi docks deserti, riprenda il traffico intenso che aveva fatto la fortuna della città al tempo dell'impero degli Asburgo, e torni ad essere lo sbocco naturale del retroterra danubiano.

UN ANTIFASCISTA
UCCISO A VENEZIA
Grande emozione ha suscitato in Venezia l'uccisione dell'antifascista Scorsè, avvenuta poco tempo fa.

Era questi noto come uomo professante idee non conformi al regime, ed abitava poco lungi da Venezia. Un mattino, venuto in città a trovare sua madre, era andato a passeggiare sul ponte a St. Margherita per godersi la bella giornata, quando venne aggredito da un gruppo di quattro fascisti che lo insultarono, lo bastonarono a sangue e lo gettarono in acqua. Ripescato tosto da alcuni gondolieri morì poco dopo.

Lo Scorsè era un assiduo della radio, e diffondeva le notizie ricevute da Barcellona e da Madrid.

I suoi uccisori non vennero affatto molestati.

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Parole di Chamberlain...

Il discorso pronunciato ai Comuni da Chamberlain il 24 marzo ha avuto quel che si dice un « buona stampa » e molti hanno creduto di vedere in esso l'indizio di un accenno di « energia » da parte del Foreign Office. Ma già il fatto che quel discorso è stato accolto favorevolmente in ambienti diversi e molto lontani gli uni dagli altri (per es. a Roma e a Parigi, a Praga e a Berlino) deve indurre a non accontentarsi delle apparenze e a spingere più avanti che sia possibile il nostro esame critico.

E' evidente che in questo momento il governo inglese vuol far fronte a uno soprattutto dei camerati dell'asse, a Hitler, mentre riserva all'altro, a Mussolini, un vero trattamento di favore. Si può benissimo spiegare questo fatto con l'impressione sollevata dalla recente incorporazione dell'Austria e dalle minacce alla Cecoslovacchia; ma ne esce tuttavia confermato il giudizio di massima, formulato più di una volta, sul carattere superficialmente empirico della politica inglese. Sembra che a Londra esista una vera e propria incapacità a svolgere una politica che sappia inquadrare i fatti quotidiani in un disegno più vasto e più stabile. Invece che su le rive del Tamigi il Foreign Office sembra idealmente risiedere a specchio dell'Arno, nel bel palazzo pisano che ha nome *Alla Giornata*.

Siccome è Hitler quello che in questo momento ha chiesto, attenti a Hitler; quando Mussolini diventerà a sua volta intollerabile, attenti a Mussolini. Evidentemente il governo inglese non vuol tenere il dovuto conto del fatto che i due camerati si sono messi d'accordo per attuare un giuoco già stabilito in precedenza e che si fonda appunto sul cosiddetto realismo del signor Chamberlain.

Per spezzare quel giuoco occorrerebbe affrontare tutti i problemi in una volta e coglierne l'intimo legame d'interdipendenza: si arriverebbe così, con molta probabilità, alle medesime conclusioni di Litvinov: che è necessario, cioè, opporre al fronte unico degli aggressori il fronte unico dei paesi liberi e pacifici. Ma questo, a detto Chamberlain, significherebbe aggravare la tendenza alla costituzione di gruppi esclusivi di nazioni e nuocere così alle prospettive di pace europea. Per questa via l'Inghilterra non vuol marciare: se ne deve concludere che per essa è meglio arrivare alla guerra... in ordine sparso.

Per quel che riguarda la Cecoslovacchia il « premier » inglese ha detto veramente tutto quello che, al punto in cui sono ora le cose, una politica empirica permette di dire: nessun impegno d'intervento, ma previsione che l'intervento francese e il conseguente scoppiare di una guerra europea non potrebbero lasciar indifferente l'Inghilterra. Nel suo discorso del 28 marzo il capo del governo ceco, il ministro Hodza, si è mostrato soddisfatto di questo atteggiamento; ma è curioso che se ne siano mostrati soddisfatti, come abbiamo già accennato, anche i cosiddetti circoli dirigenti del terzo Reich. Evidentemente essi sperano di lavorare su quella piccola differenza che corre fra un impegno assoluto e una previsione generica. Tutto a favore delle probabilità di guerra. Ne siano rese sentite grazie al signor Chamberlain.

Questi ha tenuto inoltre ad espi-

mere ancora una volta la sua « fiducia » nella Società delle Nazioni. Data l'inesistenza di un sistema di sicurezza collettiva, egli ha detto, l'Inghilterra non può assumersi l'impegno di correre in aiuto delle nazioni aggredite là dove non vi sono dei concreti interessi inglesi da tutelare. Conveniamo senz'altro che l'armatoria di don Chisciotte non conviene affatto al corpulento John Bull: in altre parole e fuor d'ogni metafora scherzosa non si può negare che sarebbe stupido pretendere da uno o da due paesi soltanto un atteggiamento del genere.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inghilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

"L'Heil Hitler,, del cardinale Innitzer

Coloro che, nei giudizi e nelle previsioni di carattere politico, si soffermano sul transitorio e sul particolare dimenticando il permanente e il generale, avevano espresso il convincimento che i cattolici austriaci avrebbero opposto una qualche resistenza all'invasione hitleriana. Tale convincimento si basava sulla posizione di lotta assunta dall'hitlerismo nei confronti del Vaticano e sui rapporti di stretta solidarietà esistenti fra il Vaticano e i governi clericali di Dollfuss prima e poi di Schuschnigg. Esso, però, non teneva conto della tradizione secolare della Chiesa cattolica e di una più intima solidarietà fra il Vaticano e i regimi reazionari.

Infatti, il cardinale Innitzer, — quegli ch'era giudicato il vero cancelliere austriaco, cioè l'ispiratore e il consigliere di Schuschnigg — subito dopo la marcia delle colonne motorizzate tedesche per le vie di Vienna, proclamò la sua fedeltà al nuovo padrone. E, ora, l'episcopato austriaco lancia ai fedeli un appello per incitarli a votare, nell'imminente plebiscito, per l'Anschluss. Se il cattolico Schuschnigg, erede e continuatore del cattolico Dollfuss avesse potuto fare il suo plebiscito, i gerarchi cattolici avrebbero naturalmente esortato il popolo a dichiararsi per l'indipendenza dell'Austria. Sostituito a quello di Schuschnigg il plebiscito di Hitler, è altrettanto naturale che i gerarchi di cui sopra, a scanso di rischiose responsabilità, consiglino il docile gregge a votare contro l'indipendenza. Questa è la tradizione politica della Chiesa che s'inclina alla forza.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Non soltanto si fa atto di obbedienza, ma si proclamano « con gioia » le benemerenze sociali (sic!) dell'hitlerismo verso le classi popolari tedesche e si attribuisce al nazismo, esaltandolo, la missione della lotta contro il « bolscevismo aleo e distruttore ».

Cio' significa che il Vaticano e i suoi organi diretti confermano, di sopra a dissensi secondari, la solidarietà storica che li lega, sul terreno politico e sociale, ai fascismi. In realtà, questi sono accettati, serviti, favoriti dalla Chiesa cattolica, in Italia, in Austria, in Spagna, dovunque, proprio perché, nel nome della crociata « antibolscevica », condannano le masse lavoratrici alla servitù: ossia all'abbruttimento — nato dalla miseria e dal terrore — che genera la superstizione e integra l'oppressione politica con l'oppressione dogmatica.

Il Vaticano è una delle più potenti centrali della reazione. L'« Heil Hitler » con cui il cardinale Innitzer saluta — mentre, a Berlino, la folla risponde alle eccitazioni di Hitler contro Schuschnigg: « Che sia impiccato! » — il distruttore violento dell'indipendenza nazionale della cattolicissima Austria, ha la stessa ispirazione e lo stesso significato della formula con la quale il Papa si genuflesse dinanzi all'uomo inviato dalla Provvidenza ».

La Chiesa, come organizzazione politica, non si smentisce. Essa fu, e rimarrà uno degli strumenti essenziali posti a servizio della ferocia sopraffattrice del capitalismo e del nazionalismo nell'arte immane contro le forze del lavoro e della libertà.

Essa non sarà mai a fianco di chi combatte per l'emancipazione politica, sociale, spirituale degli uomini; ma contro.

Il suo atteggiamento, valutato nelle sue linee essenziali, di là dagli episodi e dalle calcolate apparenze, è netto e preciso.

Come dev'essere, in contrapposizione, il nostro.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Non soltanto si fa atto di obbedienza, ma si proclamano « con gioia » le benemerenze sociali (sic!) dell'hitlerismo verso le classi popolari tedesche e si attribuisce al nazismo, esaltandolo, la missione della lotta contro il « bolscevismo aleo e distruttore ».

Cio' significa che il Vaticano e i suoi organi diretti confermano, di sopra a dissensi secondari, la solidarietà storica che li lega, sul terreno politico e sociale, ai fascismi. In realtà, questi sono accettati, serviti, favoriti dalla Chiesa cattolica, in Italia, in Austria, in Spagna, dovunque, proprio perché, nel nome della crociata « antibolscevica », condannano le masse lavoratrici alla servitù: ossia all'abbruttimento — nato dalla miseria e dal terrore — che genera la superstizione e integra l'oppressione politica con l'oppressione dogmatica.

Il Vaticano è una delle più potenti centrali della reazione. L'« Heil Hitler » con cui il cardinale Innitzer saluta — mentre, a Berlino, la folla risponde alle eccitazioni di Hitler contro Schuschnigg: « Che sia impiccato! » — il distruttore violento dell'indipendenza nazionale della cattolicissima Austria, ha la stessa ispirazione e lo stesso significato della formula con la quale il Papa si genuflesse dinanzi all'uomo inviato dalla Provvidenza ».

La Chiesa, come organizzazione politica, non si smentisce. Essa fu, e rimarrà uno degli strumenti essenziali posti a servizio della ferocia sopraffattrice del capitalismo e del nazionalismo nell'arte immane contro le forze del lavoro e della libertà.

Essa non sarà mai a fianco di chi combatte per l'emancipazione politica, sociale, spirituale degli uomini; ma contro.

Il suo atteggiamento, valutato nelle sue linee essenziali, di là dagli episodi e dalle calcolate apparenze, è netto e preciso.

Come dev'essere, in contrapposizione, il nostro.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati.

